

appunti testo teorico ricerca artistica falci

(... e ora ?)

Cosa accade quando uno o più individui, nella loro vita quotidiana, interagiscono con oggetti e ambienti?

1. Si hanno prodotti e situazioni volute, convenzionali.
2. Accade anche altro, in genere non voluto, non considerato e spesso invisibile.

Rendere visibile questo "ALTRO" è l'argomento della mia ricerca, al di là dell'oggetto, al di là del soggetto, in quella forma "ALTRA" ottenuta dal loro incontro. ...e allora?

Non volendomi perdere per strada ho posto alcuni punti di verifica a cui tutti gli esperimenti devono rispondere, con la possibilità di aggiornamenti indotti dai risultati.

1. Quando i materiali escono dallo studio per essere collocati in "ambiente" devono essere neutri, privi di ogni valenza estetica.
2. La "determinante" del risultato non deve essere relativa ad una azione compiuta :
 - nè soltanto da una singola persona
 - nè soltanto da un fattore naturale o sociale
 - nè soltanto da me .

Siamo nell' ' 83, abbiamo (con Fontana e Modica) realizzato l'esperimento "sosta 15 minuti" sistemando a Populonia (Toscana, prov. LI) cinque seggioline in legno colorato (bianco, nero, giallo, rosso, blu) ed osservato come la gente vi interagisce. Successivamente, per conferma, nei giorni dell'inaugurazione della Biennale di Venezia 1984, vengono predisposte fuori del cancello d'entrata dei Giardini della Biennale. La scritta sulla base delle sedie "sosta 15 minuti", invita i passanti a sedersi ma le sedie colorate e la scritta funzionano anche da limite in quanto oggetti da contemplare. I risultati vengono fermati a mezzo diapositiva e riassunti in tre grafici serigrafati su vetro che evidenziano la scelta del colore e la durata della permanenza sedutie ora?

Cosa ho capito? E' vero, nè soltanto una persona, nè un solo fattore nè solo noi abbiamo determinato il risultato però le sedie (la causa) ed i grafici (l'effetto) sono separati e nessuno guarda i grafici, tutti vogliono le seggioline, l'oggetto. Questo ancora non è ALTRO fino in fondo però il terreno è fertile perché questo tipo di interazione naturale lascia intravedere una grande quantità di indicazioni. Non si sono solo seduti, non le hanno solo guardate, l'essere umano non è un automa che compie solo attività funzionali! Devo trovare il modo di visualizzare ed evidenziare questo altro! Devo riavvicinare causa ed effetto! Devo allontanarmi dall'oggetto, se c'è lui fa la parte del leone e l'altro può solo essere intuito .

Voglio intraprendere un "colloquio metropolitano". Spesso ho visto "ignoti" rispondere a messaggi indiretti, nei cessi, nelle cabine telefoniche, su muri e panchine. Si tratta di immettersi in questa comunicazione e stimolare delle risposte. Appronto un adesivo con serigrafata la scritta "PULITO SI PUO'" con sopra una traccia di cartina stradale, il tutto ripetuto al negativo. Vediamo a quale stimolo rispondono più direttamente. Le possibilità sono molte, potranno cancellare con l'unghia una parte del contenuto, rispondere al messaggio scritto, giocare con i percorsi stradali, vediamo per capire! Colloco 400 di questi adesivi in più luoghi dove in genere si consumano queste azioni ed aspetto controllando ad intervalli il procedere degli interventi. Sento già che qualcosa non va, la notte che applichiamo le targhette tutto va storto, c'è un'atmosfera tesa e pesante, ci imbattiamo negli addetti alle affissioni politiche, ... forse non è il momento giusto, forse le persone con me o forse la mia incertezza! Lo saprò soltanto dopo, quindi devo andare avanti. Qualcuno accanto a me vedendomi perplesso dice:
- che diritto hai di provocare le persone!-

Rifletto e comunque aspetto i risultati. Dopo tre giorni le azioni cominciano ad essere definite e mi accorgo che gli interventi più freschi sono quelli sulla parte nera a margine, arzigogoli, segni, nomi

scritti asportando con unghie o chiavi la vernice nera serigrafata su bianco (essendo una superficie plastificata non aveva aderito perfettamente, per fortuna!).

Ecco, non solo non avevo il diritto di provocare ma era controproducente, stimolare voleva dire ricevere delle reazioni, non AZIONI. Era molto meglio andare sotto con un piatto neutro a raccogliere quello che gli altri avrebbero lasciato naturalmente!

...

Siamo nel 1984, tutto sembra chiaro però va verificato. Devo lavorare in sottrazione, nessuno stimolo, questi esiste in natura, in ogni uomo, in ogni ambiente. Usiamo ciò che già c'è! Molti sgraffiano distrattamente i tavoli ma come? In un pub è uguale che in una stazione? Ed in una scuola?

Proviamo!

Prendo delle lastre di vetro, le vernicio uniformemente di nero e le sovrappongo ai tavoli d'uso pubblico, come imparato dal plastificato questa non aderisce in modo totalmente inamovibile e quindi registrerà sgraffi ed usure. Nel decidere il momento in cui togliere il vetro dalla sua collocazione pubblica - e, conseguentemente, giudicarlo concluso - voglio evitare di comportarmi in maniera arbitraria. Ho quindi a disposizione due alternative: o attenermi ad un tempo d'esposizione standardizzato o definire un punto di saturazione del vetro.

I primi esperimenti dimostrano come ogni ambiente ha dei tempi propri e, come gli interventi del pubblico operante seguano un andamento simile a quello descritto dalla curva del ciclo d'isteresi.

Diventa quindi possibile individuare, nel momento in cui gli interventi cominciano a succedersi con un ritmo estremamente rallentato, il punto di saturazione del vetro e comportarsi di conseguenza.

Occorre riferire, ad ogni modo, come i vetri dislocati sui banchi delle classi 1a, 2a, 3a elementare abbiano costituito un'eccezione alla regola precedentemente enunciata: in questi casi, raggiunto il punto di saturazione, la curva di riempimento non presenta un plateau ma un picco verticale che si conclude, nel giro di poche ore, con l'asportazione di tutta la verniciatura.

Una volta che il vetro è arrivato a compimento, senza che vi sia stata alcuna manipolazione da parte mia, io opero un intervento che giudico necessario, lo espongo rovesciato di 180°. Se non operassi questo intervento, l'attenzione si orienterebbe sul contenuto delle parole scritte che compaiono sul vetro, rovesciandolo rimando la traduzione dei contenuti ad un istante successivo, privilegiando nella lettura l'aspetto grafico.

Siamo già nel 1985, sono soddisfatto, le lastre uscendo dallo studio sono dei tableaux completamente neri, il massimo riferimento estetico è paragonabile a dei piani per bar o scrivanie, la determinante dei risultati è l'ambiente complessivo fatto di persone e situazioni diverse. Il tipo di segno eseguito in piedi sul vetro "STAZIONE", per esempio, è diverso da quello eseguito a sedere sul vetro "PUB". Però l'esperimento non è nato con finalità interpretative di questo genere, ciò mi interessa solo per capire come funziona l'interazione.

...

Siamo nel 1986 e c'è un fattore che ancora mi costringe ad agire, la scritta ha un suo significato per cui devo ribaltare il tutto di 180 gradi. Ed un altro pensiero mi balena: noi abbiamo quattro arti e non è proprio sotto i nostri piedi che esiste il punto di contatto tra noi ed il mondo?

E' lì che devo cercare! Non più vetro, per strada nessuno predisporrebbe pedane in vetro, del resto non dovrò più ribaltare, andranno benissimo delle pedane in masonite, leggere, rigide, sottili, lo stesso materiale che chiunque userebbe per una pedana. Ora devo trovare come rendere asportabile la vernice e purtroppo le esperienze precedenti non servono. Adesso è facile scriverlo ma impiego dei mesi a trovare la soluzione di un leggero strato di cera prima di verniciare in nero le pedane. Sono pronto!

Guardo le pedane verniciate uscire dallo studio, sono ancora più brutte dei vetri, la gente che passa dallo studio chiede se facciamo lavori di falegnameria, ci siamo! La valenza estetica è praticamente zero!

Predispongo le pedane in vari luoghi di topologia simile a quelli già indagati, una stazione, un bar, un porticato, una cabina telefonica, una scuola elementare etc. Così come per i vetri non voglio raccogliere impronte o macchie bensì quei segni ondulati che formiamo quando siamo al telefono e parliamo, piccoli sfregamenti nervosi quando siamo in ascensore picchiettamenti di tacco quando parliamo concisamente facendo capannello sotto un porticato, sfregamenti grossolani di sedie strisciate per alzarsi da un tavolo...

Quando tolgo un pavimento e lo metto a parete diventa altro, ma allo stesso tempo è ancora quel pavimento, non "SEMBRA" un pavimento, "E'" un pavimento! E racconta tutto il vissuto di quel luogo

senza essere un recupero poichè prima non c'era ma neanche una creazione dal momento che l'ho solo reso visibile.

Devo però stare attento, continuando posso cadere nel recupero, è forse l'ora di aggiungere altri punti di verifica ai due precedenti. ...ora riepiloghiamo.

...

Siamo nel 1988, in cinque anni ho fatto due lavori, sono pochi ma i problemi da risolvere sono tanti e non tutti i pensieri sono puliti. Un' idea va spesso rivisitata, in più può accadere di deviare l'attenzione da "cosa cerco " a " come faccio ad ottenere questo risultato formale ?" Guai! E' il pericolo più grosso , così non troverei mai questo "altro". Aggiungo quindi altri due punti di verifica.

Riepilogando:

1. Nessuna valenza estetica prima dell'interazione.
- 2 . La determinante del risultato deve essere relativa all'interazione.
- 3 .Il progetto deve partire dalla volontà di visualizzare un' azione quotidiana e non materializzare un effetto visivo conosciuto o trovato.
- 4 . Guardare "il già esistente " che si trova nel quotidiano come punto di partenza per il progetto cogliendone non l'aspetto formale ma l'energia imprigionata che non aspetta altro che manifestarsi.

...

Mi sento strano, a forza di fare queste zoomate sulle azioni quotidiane mi sto perdendo una visione più generale !

Vorrei vedere come si muove una città, un vasto territorio...

Sento il bisogno di zoommare indietro, non più guardare i raggi di una stella bensì le costellazioni!

Siamo a Venezia , guardo da un ponte e vedo alcune bolle di sapone uscire da uno scarico e muoversi nell'acqua . Si spostano lentamente secondo il flusso della marea ma ecco che un motoscafo con a bordo dei turisti scompone questo assetto. Ecco, il movimento urbano a Venezia è diverso, le strade sono d'acqua e per muoversi si usano imbarcazioni. Non solo, in questo contesto posso visualizzare l'interazione fra l'elemento umano e l'ambiente naturale a livello di un'intera città. Preparo 2000 quadratini di legno colorato, 400 per ogni colore (i soliti tre fondamentali più i due non colore), studio le maree per individuare il punto neutro di passaggio tra alta e bassa marea e lancio dal molo dei Giardini i pacchi di tacchelli divisi per colore. Appena abbandonati ai flutti, si muovono lentamente verso il centro del canale, passa un vaporetto, rompe il pacco dei blu, si forma un rosone colorato, subito dopo viene rotto il pacco rosso, iniziano a mescolarsi e ad ogni passaggio di un natante alcuni tacchelli vengono proiettati in mezzo al rosone di un altro colore mentre il fluire naturale della laguna allontana l'insieme.

Dopo un'ora tutto è scomparso dalla mia visuale, posso seguirli solo col pensiero...

L'indomani inizia la seconda fase, con un barcaiole e la cartina nautica in mano perlustriamo tutti i canali alla ricerca dei tacchelli. Dove saranno finiti? Quanto si saranno mescolati? Quanti si faranno ritrovare?

Lo saprò soltanto dopo la ricerca!

Per una settimana navighiamo tutta la laguna ed ogni colonia trovata viene contrassegnata col nome del luogo, "fondamenta S. Elisabetta", "Giudecca", "S.Marco"...

Ritrovo 25 colonie tutte estremamente variopinte, è incredibile lo scozzamento che hanno ricevuto dalla città, del resto , facendo oggi un tassello di dieci m.q. troveremmo 2 giapponesi, 1 tedesco 2 americani , 1 italiano etc. Se avessi realizzato quest'operazione 400 anni fa le colonie di tacchelli sarebbero risultate prevalentemente monocromatiche , ed il tassello di 10 m.q. avrebbe circoscritto 9 veneziani e forse 1 cinese, il vasaio!

...

Devo formalizzare i risultati. Siamo nel 1988 , l'operazione di zoommare indietro è finita, prima di formalizzare devo far sedimentare il tutto, questo tipo di risultato è diverso da quelli di sempre, non può essere preso pari-pari ed esposto, ma tantomeno voglio manipolarlo! Aspettiamo di capire meglio.

...

Torniamo a guardare le azioni dirette! E" il momento di dedicarsi anche ad altri tipi di azioni, non si lasciano segni soltanto camminando, anche appoggiandosi, dormendo, rilassandosi su di un pagliericcio

muoviamo tutto il corpo a seconda degli stati d'animo, delle funzioni esplicate in un ambiente, dei rapporti sociali...

Di norma le poltrone e i materassi, dopo le azioni "ritornano" e deformati dall'uso non raccontano che la loro vecchiaia. Devo inventare un materasso che non "ritorni", capace di registrare tutte le azioni che riceve!

...

Cerchiamo il materiale! Penso subito alla fedeltà di registrazione, occorre un materiale sensibile ma non delicato, morbido ma capace di irrigidirsi dopo essere stato in campo...

Compro chili di stucchi, ponghi, plastiline, sono abbastanza fedeli, ma non ci siamo, così le ultime azioni annullano quelle precedenti, l'ultimo determina tutto il risultato, il 2° punto : *LA DETERMINANTE DEL RISULTATO NON DEVE ESSERE RELATIVA AD UN'AZIONE COMPIUTA: NE' SOLTANTO DA UNA SINGOLA PERSONA...*, non è rispettato, questi materiali non vanno bene!

...

So cosa non va bene, è già molto, sicuramente esiste il materiale giusto, ma cercarlo ostinatamente potrebbe portarmi a spendere un sacco di soldi che non ho! Più che cercarlo devo dedicarmi a riconoscerlo quando lo incontro.

Il lavoro dei tacchelli di Venezia e dei materassi sembrano procedere a fasi parallele, o.k. alterniamo!

Ho in mano 25 colonie, Venezia me le ha "date" così suddivise e raggruppate, ciò va rispettato e quindi presentate così. Ma come? In fila, in ordine, a torretta? Tutto sarebbe un arbitrio, L'unica è presentarle in uno specchio d'acqua in movimento dove la posizione non è prestabilita, separando però le colonie in 25 vasche. Ma quanto grande ogni vasca? Semplice, qual'è la superficie di una intera colonia di partenza? 400 tacchelli 5 cm. x 5 cm. portano ad un totale di 1mq. Quanto alte? Il minimo indispensabile perché galleggino sopra la pompa di movimento, 7 cm. d'acqua, 10 cm. di vasca. Di che materiale? Trasparente poiché ogni altro colore è un arbitrio, vetro poiché materiale naturale come i tacchelli di legno e la laguna di Venezia. Alcuni tacchelli sono andati persi, perderanno il colore, si disintegreranno tornando nel circuito naturale, ma nella vasca si parla anche di loro, con quelle superfici vuote che permettono il movimento dei presenti.

...

Siamo già nel 1989, ma la mostra è pronta!

Proprio parlando con amici di questo di questo e altri lavori vedo una persona manipolare un pezzo di spugna sintetica per composizioni floreali, l'ho riconosciuta, ne chiedo un pezzo, lo comprimo ed ho la conferma che è il materiale giusto! Talmente sensibile da registrare perfino le impronte digitali, morbidamente comprimibile ma rigido e soprattutto consente di aggiungere un'azione sopra l'altra, eventualmente superandola ma non annullandola. C'è ancora un problema da risolvere, come mimetizzare questi letti o divani nell'ambiente! Guardo a lungo e vivo questi luoghi, un bar, una spiaggia, una palestra. Come li metterebbe il gestore? Di che colore sono gli altri? Devo uniformarmi in modo da non stravolgere l'ambiente per cui scelgo il blu per la palestra, il bianco e il nero per il bar, il giallo per la zona balneare ed il rosso come la luce di servizio per la garçonniere dove coppie "clandestine" vanno a scopare. Dopo l'interazione "cambio le lenzuola", tolgo il telo e spruzzo tre micron di stoffa in polvere che riveste il materasso senza alterare i segni rimasti, chiaramente dello stesso colore usato per la collocazione in ambiente. Ci siamo, tra poco anche l'altra mostra sarà pronta, posso presentarle insieme, del resto sono due aspetti complementari dell'interazione.

...

Con il lavoro di Venezia si è aperta una prospettiva di ricerca, voglio continuare parallelamente a sondare sia realtà visibili al microscopio che al telescopio.

Inoltre vi sono alcune azioni che, compiute oggi avranno effetto solo dopo del tempo, oppure azioni che daranno effetti solo al momento d'incontro con elementi reagenti.

Preparo cento palline da ping-pong nei cinque colori, le lancio nel fiume ed a sera discendo raccogliendo le palline rimaste imprigionate in sacche, intreccio d'arbusti, slarghi da sbancamento. Chiamo questo "Effetto lago". Poi preparo ottocento palline come le precedenti e, con partenze differenziate di un'ora ne lancio quattrocento dalla sorgente e quattrocento dalla zona precedente a scarichi, sbancamenti, deviazioni, dragaggi... tutte azioni ed interventi che apparentemente non fermano il fluire del fiume.

Ebbene, delle quattrocento che hanno percorso il tragitto naturale a monte degli interventi dell'uomo, ne ho recuperate 270 , delle quattrocento del secondo tratto solo 75.

Durante le prove avevo notato che molto dipendeva dal corpo navigante, se troppo leggero risentiva del vento, se spigoloso si fermava in conseguenza della sua struttura . Una pallina da ping-pong con due fori da un millimetro diametralmente opposti poteva essere la soluzione ottimale poiché la sua sfericità riesce ad adattarsi al percorso ondulatorio dei flutti e i due fori consentono all'acqua del fiume di entrare, riempire la pallina durante il percorso rendendola abbastanza pesante da navigare a pelo d'acqua ma con una riserva d'aria che impedisce l'affondamento.

Dopo il recupero chiudo con colla i fori mantenendo all'interno l'acqua imbarcata durante il tragitto, quella stessa acqua che scorrendo usura i ciotoli, disseta gli animali, rimane a perle sulla mano tuffata.

In mostra? Sempre col solito metodo scelgo canali in vetro, con misure proporzionali alla misura della pallina e del numero di pezzi.

...

AL

DIMENSIONI

Siamo alla fine del 1989 e una notizia impone una riflessione. Parteciperò alla Biennale di Venezia del 1990. E' l'occasione per realizzare un lavoro su Venezia, ma l'ho già fatto . Quasi quasi porto le vasche con i tacchelli realizzate due anni prima, ma a che servirebbe? Cosa capirei in più? Un' amica sebbene apprezzasse le vasche mi incita a sfidarmi ancora , ed io accetto la sfida.

...

Durante le prove delle palline, vedendo questi elementi inermi dietro un arbusto, impantanati tra la melma, o bloccati tra bottiglie di plastica pensavo alla ricerca di un elemento con un'energia propria capace di automanifestarsi , ma rimandai il problema, non mi serviva. Ora però forse è il momento!

Se trovo questo elemento posso indagare su azioni quotidiane che invece di visualizzare se stesse diventano la causa di una susseguente manifestazione. Posso così fondere tutte le esperienze precedenti, tornare ad un' azione diretta della "gente" ma con effetti sia immediati che postumi.

...

Siamo al solito problema , non c'è di peggio che cercare un materiale !

Alcuni ricordi però mi intrigano, una mia amica aveva dei semi in un vaso e quando ormai non sperava più, questi dopo due anni si sono manifestati ! Mio fratello ed io da piccoli tiravamo i noccioli di frutta nel giardino , una volta nacque un piccolo pesco.

Ecco il seme è quell'elemento che ha una struttura apparentemente immutabile, rigida ma con un potenziale incredibile. Resta il problema di come immetterlo nel contesto urbano e quale ambiente può accettarlo come un cavallo di Troia.

...

Devo chiarire cosa voglio :

- Registrare azioni quotidiane che anziché visualizzare se stesse , come per vetri o pavimenti , inneschino un processo che si manifesterà raccontando l'azione primitiva , quindi niente pedane, vernici ma semi. Guardo diverse specie di semi , ne esistono veramente tante però prima devo definire il materiale che li accetterà come veicolo per il quotidiano , poi sceglierò quello più mimetizzabile. Penso alle palline di espanso che si usano nelle fioriere, al massimo mi consentirebbero di registrare il frugare con le mani in un contenitore, e poi dovrei usare dei noccioli, forse dopo, ora mi occorre un elemento plausibile in più contesti e che allo stesso tempo possa essere culla del seme. E' una parola ! Sospendo il tutto e come sempre cerco di tuffarmi fuori, nell'ambiente con uno spirito di ricerca più interiore che fisico.

Con due colleghi siamo a Venezia per un sopralluogo alle corderie per vedere in anticipo gli spazi espositivi e proprio davanti al portone dell' entrata principale vedo della segatura sparsa come detergente-assorbente. E' dello stesso colore dei semi di pratino inglese, stessa granulometria, in più assorbe e mantiene l'acqua , ha nutrimenti naturali essendo polvere di legno e in qualche modo è come se il seme diventato arbusto, lavorato, consumato , torni segatura ! E' perfetta , Proviamola !

Preparo alcune pedane di plastica (non devono deformarsi con l'umidità) , sono più costose ma ancora più plausibili come pedane di calpestio. Con queste rivesto il pavimento del portico antistante alle vetrine ed ingressi di un grande shoop di elettrodomestici, poi spargo una miscela di segatura e semi (ma sembra soltanto segatura) come quando si deve pulire una superficie molto ampia . Aprono i negozi , appaiono i i primi passanti e così inizia il disseminamento. La casalinga con la scopa, il carico e scarico

elettrrodomestici, i curiosi davanti alla vetrina, i clienti all'ingresso, tutti, nel loro tran-tran quotidiano interagiscono con la segatura contenente i semi spostando continuamente la miscela. Ogni azione apparentemente annulla la precedente ma semi e segatura hanno peso specifico diverso per cui ad ogni azione si creano aggregazioni diverse come nel setaccio del cercatore d'oro.

A fine giornata, quando tutto ormai riposa, con un nebulizzatore inumidisco con acqua il tutto consentendomi di mettere in barella le pedane con la mistura senza che questa si muova di un millimetro. Porto tutto in una serra, annaffio ed aspetto.

Là dove più semi si sono si sono aggregati crescono dei cospicui ciuffi d'erba rinforzando e sottolineando quel "rufolamento" consumato durante la giornata.

In mostra il pezzo è verde, molti si preoccupano di quando seccherà, tutti stanno guardando il filo d'erba, ma per ogni stelo c'è sotto una radice che si è intrecciata con le altre e inglobato la segatura. Inoltre come una ventosa si è attaccata alla plastica dando corpo ad un "pieno" che non si modificherà più. Può cambiare l'aspetto materico, ma non quei confini stabiliti dalle azioni. Certo in galleria si trasforma, l'erba diventa secca, si arricciola se c'è caldo, se al buio rimane verde, con molta luce indora, comunque si trasforma, fa parte del ciclo. Ciò contiene precise indicazioni per il proseguimento dell'operazione anche se non so dove mi porterà. PORTERA.

Considero il tappeto d'erba come una prima generazione e piuttosto che cercare di congelare questo risultato voglio muovermi con lui. Aspettiamo la trasformazione poi capirò.

...

Siamo nel marzo del 1990, ora devo trovare il posto adatto per realizzare l'operazione in un luogo di Venezia. Occorre un posto dove nonostante i turisti sia presente la vita quotidiana con tutti gli ingredienti, bambini che vanno a scuola, gente al mercato, fattorini e passanti.

Il ponte S. Eufemia alla Giudecca è perfetto. C'è qualche turista ma la determinante è la vita della "calle". Come per il porticato realizzo il rivestimento in forex segatura e semi. Durante la giornata dai commenti dei passanti intuisco la loro deduzione:

- le amministrazioni comunali stanno rinnovando le strutture -

Perfetto, non c'è provocazione da parte mia, quindi registrerò azioni e non reazioni. La comparazione col porticato è interessante, ogni luogo come un campo di battaglia racconta con le tracce l'avvenuto incontro. E' necessario avere più punti di verifica e quindi realizzo lo stesso progetto anche in cabine telefoniche, mercati generali, zone di passaggio, zone di lavoro. Come per i pavimenti ogni situazione ha un proprio specifico.

...

Siamo nel 1991, molte erbe sono state in mostra, verdi, secche, con un aspetto materico relativo alle condizioni ambientali, in alcuni casi provo la rigenerazione, è possibile. Distribuendo in modo indiscriminato nuovi semi essi germogliano solo nelle zone dove esiste la prima generazione mentre non si manifestano sulla nuda plastica. Ma perchè rigenerarli? Quale elemento nuovo dovrà comparire perchè sia possibile questa continuità? Vedremo!

Ora il problema più urgente è continuare a visualizzare l'interazione nei suoi diversi intrecci. Con le palline abbiamo visto azioni compiute in passato che modificano un percorso presente, con i semi, azioni di innesco di un processo che, una volta iniziato si trasforma ma non si esaurisce, adesso mi chiedo se sia possibile visualizzare una presenza anche dopo la sua sparizione fisica!

C'è un'immagine che mi intriga, abitavo al settimo piano e la piazza sottostante era piena di parcheggi, le auto da quell'altezza sembravano moduli di una composizione, ma le giornate piovviginose producevano uno scarto, la sagoma asciutta come un'isola nel bagnato raccontava della passata presenza di un'auto, poco conta non poterne più percepire il colore o la marca, quella forma era stata determinata dalla reale presenza. E poi, quante volte abbiamo toccato una sedia e potuto dedurre dal calore che fino a poco prima qualcuno vi era seduto... , forse tutte le azioni lasciano una traccia che va al di là della presenza fisica, possiamo anche prescindere dall'oggetto, ne rimane sempre sicuramente una memoria verificabile. Mi chiedo anche se situazioni finali sono relative ad un processo avvenuto. Spesso la mattina riguardo il tavolo dove la sera prima è stata consumata una cena tra amici, e trovo una forte corrispondenza tra l'assetto finale e il tipo di momento vissuto. Voglio coniugare queste due esperienze. Se gli ultimi oggetti sul tavolo, le sedie scomposte raccontano anche degli oggetti non più presenti, deve essere possibile visualizzare l'evento anche al di là di questi. Certo non posso come per il parcheggio aspettare che piova, tantomeno annaffiare i tavoli con acqua, farina o altro! Sarebbe banale non semplice! Ma la semplicità

degli eventi naturali è preziosa, ricordo che S. H. riconosceva i suoi documenti dalla polvere depositata, ...
Ecco, non bisogna agire ma aspettare! Preparo delle lastre di vetro nere dal retro (il vetro nero è il materiale più indicato sia per stare su di un tavolo che per accogliere e visualizzare la polvere) . Colloco questi piani sui tavoli di bar, ristoranti, sale d'aspetto ed incollo sotto i piedi delle relative sedie i tacchelli di gomma antiscivolo, tutto l'ambiente viene rivestito in moquette che diverrà la mappa base . Alla chiusura del locale incollo i tacchelli delle sedie alla moquette, nella posizione in cui le trovo , poi stacco le sedie , aspetto che la polvere depositandosi visualizzi le sagome degli oggetti residui e tolgo gli oggetti . Certo non sappiamo più se nei bicchieri c'era un residuo di acqua o di vino , ma sicuramente la situazione finale non è casuale per cui quell'assetto risulta tale anche in funzione di cosa si è consumato.

...

Siamo agli inizi del 1992. Le erbe sono sempre più secche anche se i contorni sono ben definiti. Mi sento molto simile a loro , è un momento di stallo e tutto intorno partecipa a questo momento. A volte penso che non solo arte e vita non sono separate ma che la vita stessa sia un'opera d'arte! Dobbiamo però materializzare altrimenti resta un concetto. E bisogna procedere per gradi . Il solo fatto di esserci esercita una pressione , occupa uno spazio , sprigiona un'energia , non solo quando vengono compiute azioni eclatanti , sempre !

Sono a Londra , fa freddo e batto i piedi, le suole delle mie scarpe non sono molto doppie e sotto di me sento la differenza tra le varie matrici, il tombino, il lastricato , ... quante altre persone hanno occupato questo preciso punto della terra , questo si vede , parte della scritta a rilievo è consumata, questa matrice ha già in se tutto il carico del vissuto quotidiano, storico, sociale , la scritta -POST OFFICE- e l'usura delle ultime due lettere sono le coordinate di un punto preciso sia geografico che storico , i miei sessanta kilogrammi lo percepiscono! Cerchiamo di sfruttare questa energia visualizzatrice ! Il concetto della stampa mi può aiutare. Preparo un telo nero che andrà a diretto contatto con la matrice, subito sopra un tampone imbevuto di colore bianco , sopra ancora , a vista una pedana a bolle come se ne trova nel circuito urbano. Potenzialmente ogni punto può essere stampato, è ovvio, ma solo là dove il flusso del via-vai quotidiano esercita una pressione, viene visualizzata la realtà sottostante. La macchia di colore bianco può avere la forma del piede ma non è solo la sua impronta, all'interno è descritta una situazione preesistente. Non abbiamo più un'azione che visualizza se stessa , neanche innesca un processo, ora siamo all'incontro di due azioni.

L'una da un infinito passato crea un presupposto , i suoli stradali sono come la pelle delle persone , con cicatrici, rughe , lifting, raccontano esperienze, ceti sociali , qualità di vita...

L'altra visualizza tutto ciò solo là dove sei.

Impiego due anni a risolvere tecnicamente questo lavoro e solo nel 1994 nascono i primi pezzi.

...

Forse è giunto il momento di fare il punto, rivedere tutti i lavori insieme , un meeting dove ciascuno racconta la propria esperienza e non solo le opere ma anche coloro che si sono trovati in questo circuito ... Ecco, in questa occasione possiamo rigenerare le erbe , solo quelle che hanno un collezionista che se ne prende cura , lui stesso (con me la prima volta) lancerà i nuovi semi sul pezzo , in modo indiscriminato , tanto nasceranno soltanto dove c'è la prima generazione , quei contorni ormai sono indelebili. Chi deve rigenerare oggi è entusiasta , alcuni pentiti rivorrebbero il pezzo di cui si sono disfatti ! Sicuramente verrà mantenuto ~~VERAC~~ per un pò , poi la vita propria costerà trascurare il pezzo che seccherà trasformandosi fino al prossimo entusiasmo ! Non è un dramma , è la vita!